

# Abstract

## **Giuseppe Aragno, L'alfabeto pericoloso**

• L'articolo si propone di disegnare un quadro storico delle politiche scolastiche in Italia – soprattutto per la scuola di base – in particolare in epoca postunitaria ma con un riferimento anche alle dinamiche sociali e istituzionali che hanno presieduto ai processi di scolarizzazione di massa nel trentennio 1945-75. Attraverso l'analisi storico-sociologica di dati, in alcuni casi elaborati dall'autore, l'intervento si propone di cogliere lo stampo liberista dell'impostazione postunitaria in materia scolastica, dimostrando come essa sia di fatto all'origine della geografia scolastica della disparità che tuttora caratterizza il nostro Paese. Non manca un riferimento ai progetti attuali di autonomia differenziata, che paiono preannunciare un ritorno all'asfissia delle "piccole patrie".

• The article aims to draw a historical picture of school policies in our country – especially for basic education – especially in the post-unification period but also focusing on the social and institutional dynamics that have driven the processes of mass schooling in the thirty years 1945-75. Through the socio-historical analysis of data, some of which were processed by the author, the paper aims to grasp the liberalist nature of the post-unification approach to schooling, showing how it is in fact at the origin of the school geography of inequality that still characterises our country. There is also a reference to the current projects of differential autonomy, which seem to herald a return to the asphyxiation of the "small homelands".

## **Chiara Meta, La costruzione della scuola democratica in Italia negli anni del secondo dopoguerra: un percorso accidentato. Dagli ideali di inclusione sociale al modello "aziendalista" neoliberista**

• Il saggio affronta il tema della costruzione, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, di una scuola democratica "aperta a tutti", secondo il dettato costituzionale, tentando di mettere in luce il ruolo svolto dall'eredità del pensiero di Antonio Gramsci. Nella ipotesi esplorata dal saggio è possibile interpretare l'uso o il disuso del suo pensiero come lente focale per comprendere la condizione di dualismo avvertita tra una scuola "idealmente" aderente agli ideali di inclusione sociale, capace quindi di agire in vista di una trasformazione reale delle barriere di classe ancora

operanti e una realtà scolastica che ancora per tutti gli anni Cinquanta fatica a “defascistizzarsi”. Solo con gli anni Sessanta e lungo il decennio Settanta, non senza conflitti e contraddizioni, avremo azioni in grado di scardinare l’assetto classista ereditato dal passato, ma, come si vedrà, già con gli anni Ottanta e poi Novanta del secolo scorso un nuovo paradigma “funzionalista e tecnocratico” di scuola legato al modello prestazionale, proprio della nuova egemonia neoliberista montante, tenderà ad imporre a livello planetario una visione della scuola concepita come una “fabbrica del capitale umano”, necessario per la produttività del sistema socio-economico e come una agenzia di socializzazione allo spirito competitivo, la cui funzione è quella di formare produttori competenti e dotati di una mentalità concorrenziale, dimenticando la formazione dei futuri cittadini.

- The essay addresses the issue of the construction, starting from the end of World War II, of a democratic school “open to all”, according to the constitutional dictate, attempting to highlight the role played by the legacy of Antonio Gramsci’s thought. In the hypothesis explored by the essay, it is possible to interpret the use or disuse of his thought as a focal lens for understanding the condition of dualism that existed between a school that was “ideally” adherent to the ideals of social inclusion, therefore capable of acting in view of a real transformation of the class barriers still in place, and a school reality that still struggled to “defascistize” itself throughout the 1950s. Only with the sixties and throughout the seventies, not without conflicts and contradictions, will there be actions capable of unhinging the class structure inherited from the past, but, as we will see, already with the eighties and then nineties of the last century a new “functionalist and technocratic” paradigm of school linked to the performance model, proper to the new rising neoliberal hegemony, will tend to impose, on a global level, a vision of the school conceived as a “factory of human capital” necessary for the productivity of the socio-economic system and as a socialization agency to the competitive spirit, whose function is to educate competent producers equipped with a competitive mentality, forgetting the formation of future citizens.

## Massimo Baldacci, La scuola attraverso Gramsci

- Il saggio affronta il problema dell’aspetto pedagogico del pensiero di Gramsci. Prima descriviamo gli studi degli anni Settanta relativi a questo problema, ricordando i lavori di Manacorda e di Broccoli. Poi presentiamo una interpretazione della pedagogia di Gramsci dal punto di vista della filosofia della *praxis*. Infine, si analizzano i motivi di attualità della pedagogia di Gramsci come pensiero critico rispetto ai dogmi del modello neoliberista.

- The paper addresses the problem of the pedagogical aspect of Gramsci’s thought. At first, we describe the studies of the seventies, recalling the works of Manacorda and Broccoli. Then we show an interpretation of Gramsci’s pedagogy from the point of view of the philosophy of *praxis*. Finally, we analyze the topical reasons of Gramsci’s pedagogy as a critical thought with respect to the dogmas of the neoliberal model.

## Andrea Cavazzini, Vedute dalla «provincia pedagogica». La scuola nel contesto francese

- Se qualcosa come un’«ideologia francese» esiste, essa consiste nell’idea che la società sia una scuola, e che la scuola sia la matrice della società. Dalla fine dell’Otto-

cento, la scuola ha rivestito in Francia una centralità istituzionale e ideologica singolari: è ad un modello di scuola centralizzato e dirigista che sono stati affidati i compiti legati alla mobilità sociale, all'egemonia ideologica della borghesia, alla formazione del funzionariato pubblico e alla costruzione del cittadino ideale. Motore dell'organizzazione dello Stato e della società civile, indissociabile dall'Università e dal sistema dei concorsi pubblici, l'*École républicaine* è l'organo fondamentale attraverso cui l'*État éducatif* riproduce le élites e disciplina l'uomo ordinario, e pertanto istituisce le norme sociali e le relative ineguaglianze. L'entrata in una società di massa prima, nel capitalismo post-moderno poi ha trasformato e in parte eroso i contenuti di questo modello profondamente radicato nella civiltà borghese dell'Ottocento, ma ne ha confermato il ruolo di vettore dei processi di disciplinamento, distinzione e subordinazione. Questo contributo cercherà di mostrare l'intreccio tra la lunga durata del modello francese e le trasformazioni contemporanee dei sistemi educativi europei e mondiali, dalla subordinazione alle esigenze della formazione professionale alla precarizzazione del lavoro (in particolare intellettuale), passando per la marginalizzazione delle discipline un tempo associate alla cultura della borghesia europea.

• The text deals with changes in French educational institutions brought about by late capitalism's development. The coming of the primacy of *évaluation* over intellectual contents leads to the dissolution of the "pedagogical class" represented by French teachers: a heritage of bourgeois society that no more express social structures and relationships, but that many teachers identify themselves with as an ideological expression of their unease about capitalist educational norms and standards. The article pleads for overcoming the limits of such an ideological expression..

### **Andreu Termes, Marc Barbeta, Marcel Pagès, Dilemas educativos y conflictos políticos en torno a la segregación escolar en Cataluña después del Covid-19**

• En este trabajo se realiza una reflexión acerca del fenómeno de la segregación escolar en Catalunya en la actualidad y el impacto de la Covid-19 sobre el mismo. La perspectiva utilizada se inscribe fundamentalmente dentro de la sociología de la educación, aunque la discusión se amplía a la economía política cultural y el análisis crítico de las políticas educativas, incluyendo una perspectiva sobre su trayectoria histórica. Con este triple enfoque se aborda el estado de la segregación en Catalunya así como sus factores explicativos, incluyendo los últimos datos relativos a la pandemia. El trabajo analiza datos empíricos de tipo cuantitativo, provenientes del Departamento de educación del Gobierno Catalán y de la Fundació Jaume Bofill. Los resultados muestran una encrucijada: la persistencia de la segregación escolar parece exigir, como antídoto contra la misma, políticas educativas que se dirijan a la raíz de dicho fenómeno. Sin embargo, con la actual correlación de fuerzas parece prevalecer un enfoque pragmático y posibilista frente a una estrategia más ambiciosa pero con mayores obstáculos políticos e institucionales. Será necesario profundizar en el análisis de los límites y posibilidades de estos bloques ideológicos, que con estrategias diferentes pretenden hacer frente a la segregación escolar en Cataluña.

• This work reflects on the phenomenon of school segregation in Catalonia today and the impact of Covid-19 on it. The perspective used is fundamentally inscribed within the sociology of education, although the discussion extends to cultural political economy and critical policy analysis, including a focus on its historical policy trajectory. This triple approach addresses the state of segregation in Catalonia as

well as its explanatory factors, including the latest data related to the pandemic. The work analyzes empirical data of a quantitative nature, from the Department of Education of the Catalan Government and the Fundació Jaume Bofill. The results show a crossroads: the persistence of school segregation seems to require, as an antidote to it, educational policies that address the grassroots of such phenomenon. However, with the current correlation of forces, a pragmatic approach seems to prevail over more ambitious strategies, although the latter are not exempt of major political and institutional obstacles. It will be necessary to further analyze the limits and possibilities of such ideological blocs, which with different strategies aim to face school segregation in Catalonia.

## **Lucia Donat Cattin, Valutare per competenze. Il lento declino della scuola pubblica**

- Negli ultimi decenni la valutazione ha assunto un ruolo centrale nel sistema di istruzione italiano. Un processo in linea con le indicazioni europee, che si è sviluppato in relazione all'importanza assunta dalle competenze nel processo di insegnamento-apprendimento. Si tratta più precisamente della valutazione delle competenze (chiave, di cittadinanza, ma anche professionali). Essa assume un ruolo chiave in un modello di scuola che pare mettere in secondo piano i saperi, sempre meno centrali, sempre meno complessi. Questo è un modello funzionale al sistema economico neoliberista, volto a formare giovani adattabili e flessibili, rispondenti a un mercato del lavoro in continua evoluzione e difficile da prevedere nelle sue evoluzioni. Una trasformazione di questo tipo mette in crisi il senso stesso del sistema di istruzione e formazione e appare necessario contrastarlo richiamando l'importanza dei saperi disciplinari, del pensiero critico, della struttura stessa della relazione educativa nel contesto scolastico.

- A process in line with the EU indications, which has developed in relation to the importance assumed by competencies in the teaching-learning process. Evaluation, and more precisely the evaluation of competencies (key, citizenship, but also professional) takes on a key role in a school model that seems to put knowledge in the background, reducing their centrality and complexity. This model is functional to the neo-liberal economic system, aimed at forming adaptable and flexible young people, responding to a labour market in continuous evolution and difficult to predict in its evolutions. A transformation of this kind undermines the very meaning of the education and training system, and it seems necessary to counter it by recalling the importance of disciplinary knowledge, critical thinking, and the very structure of the educational relationship in the school context.

## **Cristiano Corsini, Tra educazione e mercato. Valutazione, competenze, innovazione**

- L'articolo mostra come dimensioni fondamentali per la teoria e la prassi educativa (con particolare riferimento alla valutazione) siano preda di processi di normalizzazione operati dal senso comune dominante. Tali processi, attraverso polarizzazioni e ipersemplicizzazioni compromettono le potenzialità trasformative dell'educazione, finendo col sostituire conoscenze e competenze con abilità misurabili, la valutazione con un ranking meritocratico e l'inclusione con un'integrazione normalizzante.

- The paper shows how key dimensions of educational theory and practice, with particular focus on assessment, are prey to processes of normalization driven by

the mainstream. Such processes, through polarization and oversimplification, undermine the transformative potential of education, eventually replacing knowledge and competencies with measurable skills, evaluation with meritocratic ranking and inclusion with a normalizing integration.

### **Lorenzo Varaldo, Verso la fine della scuola?**

- Nel pieno della pandemia, mentre le scuole vengono chiuse e poi, a settembre, semi-aperte in modo differenziato da una regione all'altra, da una città all'altra, da un periodo all'altro, mentre non si promuove una seria politica di tracciamenti, non si riduce il numero degli alunni nelle classi, non si programma un recupero degli apprendimenti persi, il Ministero dell'istruzione dichiara di voler cogliere la «grande occasione». Una tragedia mondiale che porta con sé danni enormi sulle nuove generazioni: quale «grande occasione» può nascondere? Alcuni primi provvedimenti vengono adottati, insieme ad un piano di “rilancio” e “rinnovamento”. È sufficiente tornare ai documenti del Ministero del 1997 per comprendere come i piani di oggi siano in realtà vecchi e la «grande occasione» non sia altro che la loro realizzazione definitiva. Dietro questi piani c'è semplicemente la rimessa in discussione delle fondamenta della scuola e del mestiere di insegnante e la teorizzazione dell'ignoranza. Nel ristabilire il filo che lega il 1997 e il 2021, l'articolo propone una riflessione su ciò che, al contrario, servirebbe alla scuola: un serio bilancio di ciò che è successo negli ultimi venticinque anni e il riappropriarsi del senso dell'istruzione, in particolare quella pubblica statale.

- The Ministry of Education have announced the intention to grasp the “great opportunity”. This “opportunity” has apparently arisen when, at the peak of pandemic schools are closed, and when they do partially reopen in September – with differing rules from one region to another, from one city to another, from one period to another –, there is no serious policy of tracing being suggested, the number of pupils in the classes is not to be reduced and the tutorial programs for those who have been left behind have not been planned. A worldwide tragedy that will negatively affect the younger generation: what “great opportunity” can this pandemic represent? Some measures have started to be implemented, along with a “relaunch” and “renewal” plan. One only need read the ministerial papers from 1997 to see how today's plans are, in fact, yesterday's plans, and the “great opportunity” is nothing more than their belated implementation. Behind those plans there is the questioning of the basis of the education system and of the role of teachers, as well as the theorization of ignorance. In the attempt to identify the thread that binds 1997 and 2021, this article reflects on what the school needs: a serious evaluation of what has happened in the past twenty-five years and a re-appropriation of the meaning of education, especially state education.

### **Michele Capasso, Contemporary Humanities. Per una politicizzazione dello spazio digitale**

- La crisi dovuta all'emergenza Covid, l'occasione della didattica a distanza prima e di quella integrata poi, hanno riportato la scuola e l'università italiana a una maggiore consapevolezza dei rischi e delle opportunità della rivoluzione digitale. Dal dibattito pubblico però è emersa una resistenza nell'affrontare la questione della tecnica nella sua radicalità. In particolare la polarizzazione presenza-distanza, che nella situazione storica attuale ha senz'altro anche un significato politico-strategico, rischia di perpe-

tuare l'equivoco di una formazione lacerata tra ambito tecno-scientifico e umanistico. Il saggio che presentiamo non vuole però nascondere l'intreccio tra capitale e tecnica (e gli interessi economici che sostengono una scuola sempre più telematica). Tuttavia la contrapposizione presenza/distanza, non compresa nella sua genealogia storico-concettuale, rischia di rafforzare quel fronte, che guardando alla pura presenza come un "luogo dell'anima" da difendere, depone le sue armi dinanzi a una lotta politico-culturale quanto mai necessaria ad arginare le potenze della tecnocrazia.

• The crisis due to the Covid emergency, the opportunity of distance learning first and then of integrated teaching, have brought Italian schools and universities back to a greater awareness of the risks and opportunities of the digital revolution. From the public debate, however, emerged a resistance in addressing the issue of technology in its radicality. In particular, the presence-distance polarization, which in the current historical situation undoubtedly also has a political-strategic significance, risks perpetuating the misunderstanding of an education torn between the techno-scientific and humanistic spheres. However, the essay we present does not want to hide the intertwining of capital and technology (and the economic interests that support an increasingly telematic school). However, the contraposition presence/distance, not understood in its historical-conceptual genealogy, risks strengthening that front, which, looking at pure presence as a place of the soul to be defended, lays down its arms in front of a political-cultural struggle that is as necessary as ever to contain the powers of technocracy.

## **Lorenzo Tommasini, Oltre Barbiana. Franco Fortini e Don Milani**

• Dalla seconda metà degli anni Sessanta Fortini comincia una lunga carriera da docente, prima a scuola e poi all'Università. In questo periodo svolge una intensa riflessione sul ruolo e la funzione dell'insegnante, sulle istituzioni scolastiche e accademiche, sui libri di testo e sulle modalità di insegnamento confrontandosi anche con altre esperienze, tra cui quella di Milani. Sebbene il nome del sacerdote torni più volte nel corso del tempo negli scritti di Fortini, due sono i momenti di maggior impegno critico. Il primo nel 1967 in occasione di un confronto ospitato sulle colonne dei «Quaderni piacentini» e il secondo in un convegno sulla figura di Milani nel 1980. Il contributo si propone di ripercorrere tali occasioni mettendole a confronto per valutare l'evolversi nel tempo delle posizioni di Fortini. Partendo da queste considerazioni ed evidenziando vicinanza e distanze tra i due autori, il saggio vuole offrire elementi utili a comprendere meglio non solo la posizione Fortini nei confronti del priore di Barbiana ma l'idea stessa di educazione che intendeva proporre e che tanta importanza ebbe nelle sue coeve riflessioni sulla società e sui mutamenti sociali.

• From the second half of the 1960s, Fortini began a long career as a teacher, first at school and then at the university. During this period, he carries out an intense reflection on the role and function of the teacher, on scholastic and academic institutions, on the school books and teaching methods also comparing with other experiences, including that of Milani. Although the name of the priest returns several times over time in Fortini's writings, there are two moments of greatest critical commitment. The first in 1967 on the occasion of a confrontation hosted on the columns of the «Quaderni Piacentini» and the second in a conference on the figure of Milani in 1980. The contribution aims to retrace these occasions by comparing them to evaluate the evolution of Fortini's positions over time. Starting from these considerations and highlighting the proximity and distance between the two authors, the

essay wants to offer useful elements to better understand not only the Fortini position towards the prior of Barbiana but the very idea of education that he intended to propose and that had so much importance in his contemporary reflections on society and social changes.

**Chiara Trebaiocchi, «Nei bui chiostrì / delle dolci università». La riflessione di Fortini sull'insegnamento universitario**

- Questo saggio vuole offrire una veloce panoramica sugli anni di insegnamento universitario (1971-1986) di Franco Fortini attraverso i materiali preparatori dei suoi corsi conservati presso l'Archivio Fortini. Si analizzano inoltre alcuni articoli in cui lo scrittore discute di questioni legate alla didattica e ai problemi dell'università. Emergono in questi scritti alcuni dei temi ricorrenti del pensiero fortiniano sull'educazione, qui sviluppati nello specifico in relazione alla sua riflessione sulle sorti e sugli obiettivi pedagogico-politici dell'università. Il discorso sull'università di Fortini "professore in Fieravecchia" si situa in un momento ben lontano dallo spirito degli anni Sessanta-Settanta. In questa situazione radicalmente mutata l'obiettivo immediato, più umile ma non per questo inutile, è di ripartire dal basso, mirando a formare, attraverso gli studi umanistici, una nuova classe di insegnanti, e in generale cittadini, «in vista di un fondo comune ed omogeneo di conoscenze e di riferimenti», sinonimo di quel sapere comune da Fortini sempre considerato l'obiettivo irrinunciabile di qualsiasi educazione.
- This essay aims to offer a quick overview of Franco Fortini as university professor (1971-1986) through the preparatory materials for his courses preserved in the Fortini Archive. I also analyze some articles in which the writer discusses issues related to teaching and other academic issues. Some of the recurring themes of Fortini's thought on education emerge in these writings, developed here specifically in relation to his reflection on the fate and pedagogical-political objectives of the university. The discourse on the University of Fortini "professor in Fieravecchia" takes place at a time far removed from the spirit of the Sixties and Seventies. In this radically changed situation, the immediate objective, humbler but not for this reason useless, is to start again from below, aiming to train, through the humanities, a new class of teachers, and citizens in general, «in view of a common and homogeneous base of knowledge and references», synonymous with that common knowledge by Fortini always considered the indispensable goal of any education.

**Salvatore Spampinato, La scuola, il Vietnam e Brecht. L'Abicì della guerra di Renato Solmi e del Collettivo Cinema Militante**

- Il contributo intende concentrarsi su una singolare traduzione italiana della *Kriegsfibel* di Bertolt Brecht: *l'Abicì della guerra* edita da Einaudi nel 1975 a cura di Renato Solmi e dal Collettivo Cinema Militante di Torino. Molto al di là di una semplice traduzione, la raccolta si presta ad essere considerata come una vera e propria opera derivata. Stilisticamente il metro delle quartine brechtiane viene totalmente stravolto e rielaborato in strofe di otto endecasillabi rimati che approfondiscono e rielaborano i contenuti dell'originale e ne rivoluzionano notevolmente il linguaggio e il registro. Questi aspetti letterari sono studiati considerandone la finalità: il libro, infatti, è presentato come testo di un film, nel contesto di una sperimentazione didattica nelle scuole medie e nei circoli culturali operai. Inoltre, nella traiettoria biografica dell'intellettuale marxista che la traduce e nella temperie storico-politica in cui prende forma, l'edizione risulta particolarmente interessante in quanto documento



di un'operazione artistico-intellettuale di riuso dell'opera brechtiana che, attraverso la dialettica tra fotografie di repertorio e versi, crea una straniante connessione tra la Seconda guerra mondiale e la coeva guerra in Vietnam.

- The paper intends to focus on a peculiar Italian translation of Bertolt Brecht's *Kriegsfibel: Abicì della guerra*, published by Einaudi in 1975 and edited by Renato Solmi and the Collettivo Cinema Militante di Torino. The collection can be considered a real derivative work, going far beyond a simple translation: stylistically, the meter of the Brechtian quatrains is totally modified into stanzas of eight rhymed hendecasyllables that rework the contents of the original poems and considerably revolutionize its language and register. These literary aspects are studied considering their aims: the book is presented in the form of a movie voice over, as part of a didactic experiment in middle schools and workers' cultural associations. Furthermore, in the biographical trajectory of the Marxist intellectual who translated it, and in the historical-political climate in which it takes shape, this edition is particularly interesting as a document of an artistic-intellectual operation of reuse of Brechtian works. This operation creates an estranging connection between the Second World War and the war in Vietnam, through the dialectic between archival photographs and verses.

### **Marco Gatto, La dialettica in aula. Le lezioni di filosofia di Renato Solmi**

- L'articolo contiene una descrizione delle lezioni di filosofia redatte da Renato Solmi negli anni Ottanta per gli studenti del Liceo Cattaneo di Torino, oggi conservate presso il Centro di ricerca Franco Fortini di Siena. È inoltre indagato il rapporto tra questi testi e l'attività politica di Solmi in difesa della laicità nelle istituzioni scolastiche italiane.

- The article contains a report of the philosophical lectures prepared and written by Renato Solmi in the Eighties of last century for Liceo Cattaneo students in Turin and now preserved at the Franco Fortini Research Center in Siena. The article shows the link between these lectures and Solmi's political engagement for secularism in the Italian school.

### **Lorenzo Pallini, Franco Fortini insegnante. La fatica del concetto e la necessità del sapere comune. Intervista a Velio Abati**

- In questa lunga intervista, confluita solo in piccola parte nel documentario *Franco Fortini - Memorie per dopo domani*, Velio Abati ripercorre la sua esperienza di allievo e amico di Fortini, aggiungendo a sua volta riflessioni sulla propria attività di insegnante e interrogandosi sulla possibilità di trasmettere, oggi, il messaggio fortiniano ai più giovani. Laureato in Lettere e Filosofia all'Università degli studi di Siena, Velio Abati ha insegnato per molti anni in una scuola superiore di Grosseto. Ha pubblicato volumi di poesia, narrativa, teatro, saggistica, collabora con varie riviste letterarie e ha curato la raccolta delle interviste a Franco Fortini, con il titolo *Un dialogo ininterrotto* (Bollati Boringhieri, 2003). Il suo ultimo libro si intitola *Fughe* (Manni, 2020).

- In this long interview, only partially included in the documentary *Franco Fortini - Memorie per dopo domani*, Velio Abati presents his experience as one of Franco Fortini's pupils and friends, together with some personal thoughts about his own activity as a teacher, questioning the possibility to pass on Fortini's message to young people nowadays. Graduate at the University of Siena (Studies in Literature and Philosophy), Velio Abati worked for many years as a high school teacher in Grosseto. He authored various volumes of poetry, narrative, theater and essays, is a contributor of several literary journals and edited Franco Fortini's collected interviews *Un dialogo ininter-*



rotto (Bollati Boringhieri, 2003). His last book is *Fughe* (Manni, 2020).

### **Massimiliano Fiorucci, La scuola popolare di don Roberto Sardelli**

- Nel suo articolo l'autore si sofferma su una delle più significative esperienze di pedagogia popolare realizzate in Italia nel secondo Dopoguerra, la Scuola 725 di Roma, fondata da don Roberto Sardelli. La Scuola 725, situata tra le baracche dell'Acquedotto Felice abitate da famiglie di migranti provenienti dall'Abruzzo e dal Sud Italia, rappresenta ancora oggi un esempio concreto di risposta all'emarginazione. Fin da subito, infatti, la proposta pedagogica e didattica di don Roberto Sardelli apparve molto critica nei confronti delle attività della scuola pubblica che, nonostante tutte le spinte innovative e democratiche che la pervadevano, alla fine degli anni Sessanta continuava a discriminare e a riprodurre differenze socio-economiche e culturali. L'autore, inoltre, mostra come l'esperienza di Sardelli richiama da vicino la prassi di altri educatori contemporanei, come ad esempio don Lorenzo Milani e Paulo Freire.

- In his article, the author focuses on Scuola 725 in Rome, one of the most significant experiences of popular pedagogy carried out in Italy after World War II and founded by Father Roberto Sardelli. Scuola 725 was located among the shacks of Acquedotto Felice which were inhabited by families of migrants from Abruzzo and Southern Italy; today the School still is considered to be a concrete response to marginalization. Since the very beginning, Father Roberto Sardelli's pedagogical and didactic proposal was very critical of the activities of the Italian public school system of the late 1960s which, despite all the innovative and democratic impulses that pervaded it, continued to discriminate and reproduce socio-economic and cultural differences. The author also shows how Sardelli's experience closely resembles the practices of other contemporary educators, such as Father Lorenzo Milani and Paulo Freire.

### **Elisabetta Galgani, «Se la scuola non è migliore della società cosa ci sta a fare?». Intervista a Franco Lorenzoni**

- Pubblicata nel 2018 sul mensile di Legambiente «La Nuova Ecologia», questa intervista viene qui riproposta integralmente per la prima volta in video. Una lunga e approfondita riflessione dell'autore del libro *I bambini pensano grande* su quello che la scuola dovrebbe essere e a cui aspirare. Maestro elementare a Giove, in Umbria, pedagogista e autore di numerosi testi dedicati all'insegnamento, Franco Lorenzoni si è formato presso il Movimento di cooperazione educativa negli anni Settanta. Nel 1980 ha fondato ad Amelia la Casa-laboratorio di Cenci, un centro di sperimentazione educativa e un modello tuttora attivo e molto seguito. Attualmente è membro del Comitato tecnico per il recupero dell'apprendimento, istituito dal ministro all'Istruzione Patrizio Bianchi. Il suo ultimo libro è *I bambini ci guardano* (Sellerio, 2019).

- Published in 2018 on Legambiente's monthly journal «La Nuova Ecologia», this interview is now shared for the first time in his full extension, as recorded. Franco Lorenzoni, author of the book *I bambini pensano grande*, offers here a long and deep reflection about what the schooling system should be. Elementary school teacher, pedagogue, and writer of several volumes on teaching, he was part of the Movimento di cooperazione educativa during the Seventies. In 1980 he founded in Amelia the Cenci Casa-laboratorio, a center for educational experimentation that developed a model still active and reproduced by various institutions today. He is currently a member of the Technical Committee for Learning Recovery, set up by Minister of Education Patrizio Bianchi. His last book is *I bambini ci guardano* (Sellerio, 2019).

## Velio Abati, Nella notte, forse un bramito

- Partendo dalla difficoltà attuale di uno sguardo teorico che dia ai dati empirici il loro significato storico e pedagogico, lo scritto richiama alcuni elementi dell'aggressione alla scolarizzazione di massa e della crescita dell'analfabetismo funzionale intervenuti con il dominio neoliberista. Vede nell'impoverimento della conoscenza, nell'aggressione ad altri aspetti dello stato sociale, nell'aumento delle diseguaglianze, nella distruzione ecologica e nella solitudine di ciascuno segni della perdita di egemonia capitalistica, sostituita dal dominio. Solo una nuova capacità di mettere in comune lotte e conoscenze permette di aprire al futuro. Nella notte, qualche bramito si leva.
- Based on the current difficulty of a theoretical view that gives empirical data their historical and pedagogical significance, the paper recalls some elements both of the attack on schooling of the masses and of the growth of functional illiteracy that occurred with the neoliberal domination. The signs of the loss of capitalist hegemony, replaced by domination, can be seen through the impoverishment of knowledge, the attack on other aspects of the welfare state, the increased inequality, the ecological destruction and the loneliness of each one. Only a new ability to share struggles and knowledge allows us to open to the future. In the night, some bellowing rises.

## Emanuele Zinato, Modesta proposta per insegnare letteratura oggi

- L'intervento si propone di analizzare i concetti egemoni inerenti la didattica della letteratura e di smascherarne i presupposti ideologici; al contempo si tenterà di proporre – nel segno di una saldatura fra critica e didattica della letteratura – delle soluzioni minime di mediazione in ambienti formativi (basate sul tema e sul frammento). A proposito dell'educazione alla lettura, le parole dominanti oggi sono *nuove tecnologie*, *storytelling*, *ibridazione*, *emozioni*. Intorno ad esse circolano alcuni assiomi ritenuti come assoluti, che vanno dunque decostruiti criticamente: le nuove tecnologie digitali avrebbero accelerato i processi di osmosi fra generi e media al punto tale che l'idea di Eco di cooperazione fra Autore e Lettore si radicalizza in quella di *interazione* o *ibridazione* fra enunciatori. Il Plot ha riguadagnato nella fruizione del testo assoluta centralità: al centro della riflessione sulla lettura vi è l'attenzione rivolta agli espedienti che avvincano i lettori al racconto. La finzione non è più considerata tratto tipico del testo letterario ma è esaltata in vari campi, dalla politica al marketing. L'assunzione critica di questi concetti sarà collaudata nella prassi: vale a dire nella costruzione di percorsi tematici e nella gestione di porzioni testuali brevi, praticabili e esperibili nei tempi stretti del lavoro in aula.
- The article tries to analyze the hegemonic concepts concerning teaching literature and to reveal their ideological assumptions; at the same time, it proposes – connecting criticism and didactics of literature – some basic solutions of mediation in educational environments (based on the theme and on the fragment). In terms of reading education, today the dominant words are *new technologies*, *storytelling*, *hybridization*, *emotions*. Around some axioms considered as absolute circulate, but they must be critically deconstructed: the idea that new digital technologies would have accelerated the processes of osmosis between genres and media, brought to the concept theorized by Eco of cooperation between Author and Reader which has been radicalized into the *interaction* or *hybridization* between enunciators. The Plot has regained absolute centrality in the use of the text: the debate on reading there put the attention on the expedients that engages readers to the story. Fiction is no longer considered a typical aspect of the literary text, but it has been emphasized in

various fields, from politics to marketing. The critical assumption of these concepts will be tested in praxis: in the construction of thematic paths and in the management of short textual portions, practicable in the short times of classroom work.

### **Donatello Santarone, Insegnare letteratura alle future maestre**

- Lo studio della letteratura, il godimento estetico e conoscitivo che deriva dalla lettura di un testo letterario, la capacità di commuoversi di fronte al bello, sono beni in sé, presuppongono un atteggiamento disinteressato verso il sapere, nel tentativo di sollecitare lo sviluppo di una curiosità critica e creativa verso il mondo. Si studia per arricchire se stessi in quanto donne e uomini, cittadine e cittadini e insieme, anche, in quanto educatrici e educatori, maestre e maestri, formatrici e formatori. Anche perché è possibile costruire itinerari didattici innovativi e stimolanti per gli alunni solo se si conoscono a fondo gli autori che si vogliono utilizzare, solo se si penetra con consapevole profondità verticale nella ricchezza polisemica di un testo letterario. Come scrisse Italo Calvino a proposito dei classici della letteratura mondiale, «non si creda che i classici vanno letti perché “servono” a qualcosa. La sola ragione che si può addurre è che leggere i classici è meglio che non leggere i classici. E se qualcuno obietta che non val la pena di far tanta fatica, citerò Cioran [...]: “mentre veniva preparata la cicuta, Socrate stava imparando un’aria sul flauto. ‘A cosa ti servirà’ gli fu chiesto. ‘A sapere quest’aria prima di morire’».

- The study of literature, its aesthetic and cognitive enjoyment, and the ability to be moved by beauty are assets in themselves; they presuppose a disinterested attitude towards “knowing,” a prerequisite fact of reading, in an attempt to stimulate the development of a critical and creative curiosity towards the world. We study it to enrich ourselves as women, men and citizens and also as educators and teachers. We also study it because it is only possible to construct innovative and stimulating educational itineraries for the students if we know the authors we want to use in depth, only if we consciously penetrate the depth of the polysemic richness of a literary text. As Italo Calvino wrote about the classics of world literature, «do not believe that the classics ought to be read because they “serve any purpose”. The only reason one can adduce is that reading the classics is better than not reading the classics. And if someone objects that it is not worth the effort, I will quote Cioran [...]: “while the hemlock was being prepared, Socrates was learning a tune on the flute. ‘What good will it do you?’ they asked, ‘to learn this tune before dying’».

### **Giulio Iacoli, «I maestri olimpici sono soltanto nei libri scemi». La pedagogia antagonista di Alfredo Rasori (*Piano di lavoro di un maestro*, 1978)**

- Il saggio intende proporre ai lettori la figura solitaria del maestro parmigiano, in seguito direttore didattico, Alfredo Rasori (1932-2007), incentrando la riflessione sulla sua unica opera, il *Piano di lavoro di un maestro*, alla luce del più ampio contesto delle trasformazioni, in Italia, di cultura e società fra gli anni Sessanta e i Settanta. Al netto dei chiari debiti contratti con la rivoluzione pedagogica di un don Milani, e a dispetto di una pratica per più versi ortodossa della dottrina marxista, Rasori dà vita a una forma di scrittura personale e incisiva, come le due parti del libricino stanno a testimoniare. A seguire rispetto a una breve prosa narrativa («La conoscenza dell’ambiente»: una parola-*idolum*, quest’ultima, della pedagogia e degli amministratori locali dell’epoca), dedicata all’esperienza di insegnamento in un paesino dell’Appennino parmense, una più ampia serie di aforismi stabilisce il tono generale

della visione dei fatti educativi da parte dell'autore. Come tratti salienti della riflessione troviamo il ruolo fondamentale di gioco e sport nello sviluppo armonico del bambino; l'ironia persistente nei confronti dei presupposti dell'osservazione pedagogica; il costante porsi dalla parte degli umili.

• Introducing the isolated figure of Alfredo Rasori (1932-2007), a primary school teacher who eventually became headmaster in the city of Parma, the essay revolves around his sole published work, *Piano di lavoro di un maestro*, read in the wider context of Italian social and cultural transformations of the Sixties and the Seventies. Albeit indebted with the revolutionary pedagogy exerted by don Lorenzo Milani, and furthermore committed with a quasi-orthodox practice of Marxist theories, Rasori begets a personal, vivid form of writing, as reflected in the two parts of the booklet. Following a short narrative prose, focused on the growing consciousness of the "environment" (a keyword for both pedagogists and local administrators of the time) of a small village on the Apennines, a broader section consisting of aphorisms, sets the tone of Rasori's personal view on education. As its qualifying features, we find the insistence on the crucial role played by games and sports in the harmonic development of the child; the persistent use of irony towards the general assumptions of pedagogic observations; the constant intervention in favour of the underprivileged.

### **Marco Sabbatini, Letteratura e identità novecentesca nel sistema d'istruzione della Russia post-sovietica**

• Il presente articolo è dedicato all'analisi dei principali cambiamenti che hanno interessato il programma scolastico di letteratura russa del Novecento, in base alle riforme ministeriali russe degli ultimi trenta anni. Da una parte si sottolinea la riabilitazione di molte opere e autori censurati in epoca sovietica, dall'altra emerge però una certa influenza ideologica conservatrice di stampo nazionalista, che tende a riformulare le linee guida e le liste di autori e opere adatti agli studenti. Un altro aspetto rilevante riguarda l'assenza nei programmi scolastici della letteratura russa contemporanea, a differenza di quanto proposto in epoca sovietica, con la letteratura realista socialista. La letteratura dissidente e di stampo liberale, frutto dell'esperienza non ufficiale sovietica, fa difficoltà ad essere riconosciuta come canonica e funzionale ai programmi scolastici, in quanto percepita in contrasto all'indirizzo ideologico conservatore della Russia di Putin.

• The article is devoted to the analysis of the main changes that have affected the twentieth-century Russian literature school program, under the Russian government reforms of the last thirty years. On the one hand, the rehabilitation of many works and authors censored in Soviet times is emphasized, but on the other hand, the nationalist influence tends to reformulate guidelines and lists of authors and works suitable for students. Another relevant aspect concerns the absence of contemporary Russian literature in the school curricula, in contrast to what was proposed in the Soviet era with socialist realism. The dissident and liberal literature grown during the unofficial Soviet experience finds difficult to be recognized as canonical and functional to school programs, since it contrasts with the conservative ideological orientation of Putin's power.

### **Massimiliano Tortora, Il secondo Novecento in quattro mosse: affidandosi a Calvino**

• Da decenni si nota, non senza disappunto, come il "programma" di quinto anno non riesca a superare le colonne d'Ercole del modernismo: Svevo, Pirandello, Ungaretti

e Montale. Il secondo Novecento diventa terra incerta, in cui si accavallano autori disparati – da Moravia a Meneghello, eletto a nome di riferimento dal ministero – che però poi all’atto pratico non vengono affrontati in classe. In questo intervento anziché ragionare su chi si deve studiare prima dell’esame di maturità, si intende riflettere su cosa è bene conoscere. Limitando il campo di indagine alla narrativa, per il secondo Novecento, procedendo per ordine cronologico, quattro ci paiono gli snodi che meritano di essere affrontati: letteratura resistenziale, realismo speculativo (entrambi letti come continuazione di quel nuovo realismo o neorealismo avviato da *Gli indifferenti* di Moravia), sperimentalismo e postmoderno. Ebbene questi quattro momenti ci pare possano essere coperti da altrettanti brani di Calvino. Non si tratta di elevare Calvino all’autore del secondo Novecento (come Tasso e Ariosto lo sono per il Cinquecento), quanto di considerare Calvino l’autore didatticamente più efficace per studiare la seconda metà del XX secolo.

• For decades it has been noted, not without disappointment, how in the High Schools the literature program of the last year fails to overcome the borders of modernism: Svevo, Pirandello, Ungaretti and Montale. The second half of the twentieth century becomes a land of uncertainty, crowded by various authors – from Moravia to Meneghello, elected as a reference name by the Ministry – however, in practice, they are not approached in class. In this paper, instead of reflecting on who should be studied before the final exam (“maturità”), the author reflects on what it is essential to know. Restricting the field of investigation to the fiction of the twentieth century, proceeding in chronological order, four junctures deserve to be considered: “letteratura resistenziale”, “realismo speculativo” (both read as a continuation of the new realism or neorealism initiated by Moravia’s *Gli indifferenti*), “sperimentalismo” and postmodernism. It seems that these four moments can be represented by as many Calvino’s texts. It is not a matter of elevating Calvino to be the main author of the second half of the twentieth century (as Tasso and Ariosto are for the sixteenth century), but rather than that, the purpose is to consider Calvino the most effective author for the didactic approach to Italian literature of the second half of the century.

### **Tiziana de Rogatis, Global novel, realismo traumatico e fenomenologia dell’educazione scolastica nell’*Amica geniale* di Elena Ferrante**

• La quadrilogia di Elena Ferrante si iscrive nel global novel, un vasto campo di narrazioni transnazionali accomunate, tra l’altro, da un riuso originale del realismo romanzesco. Le poetiche ottocentesche orientate verso la rappresentazione di una totalità riemergono infatti nel mondo multiculturale contemporaneo in modo inedito. Attraverso una dilatazione genealogica e spaziale, la trama del global novel riesce a raccontare la coesistenza sincronica di identità, culture e temporalità spesso reciprocamente estranee, e chiamate tuttavia a convivere in un contesto sociale sempre più segnato da disuguaglianze. Il «realismo traumatico» (Foster) e «planetario» (Ganguly) del global novel racconta il mondo dalla prospettiva della fine del mondo. Con la quadrilogia, Ferrante ha intercettato uno dei tratti di questa età del trauma e cioè un nuovo «primordialismo» (Appadurai), che ha tra i suoi nuclei centrali la guerra globale contro le donne. Si tratta di una delle tante cicliche forme di «backlash» (Faludi) che la modernità ha mosso contro l’emancipazione femminile che, per altri versi, è stata proprio la modernità ad avviare. Ferrante ha intercettato questa restaurazione patriarcale raccontandola nell’*Amica geniale* attraverso un’allegoria del tempo, non a caso localizzato proprio a partire da un altro backlash misogino, quegli

anni Cinquanta-Sessanta, definiti e studiati da Friedan come gli anni della *Feminine Mystique*. Questo saggio vuole dimostrare che, nella quadrilogia, la sopravvivenza delle due protagoniste al trauma della modernità primordialista è rappresentata attraverso una fenomenologia dell'educazione. Il saggio si concentrerà in particolare sulla parabola della vicenda di Elena. La sua formazione ci consente di delineare una fenomenologia ambivalente, dal momento che la sua educazione le consente un salto di classe oggettivo ma si traduce anche in una «pratica» (Bourdieu) di impostura e mascheramento che soffoca la sua creatività.

- Elena Ferrante's quadrilogy is part of the global novel, a vast field of transnational narratives united, among other things, by an original reuse of fictional realism. The nineteenth-century poetics oriented towards the representation of a totality re-emerge in fact in the contemporary multicultural world in an unprecedented way. Through a genealogical and spatial expansion, the plot of the global novel manages to tell the synchronic coexistence of identities, cultures and temporalities that are often mutually foreign, and yet called to coexist in a social context increasingly marked by inequalities. The «planetary» (Ganguly) and «traumatic realism» (Foster) of the global novel tells the world from the perspective of the end of the world. With the quadrilogy, Ferrante has intercepted one of the traits of this age of trauma, namely a new «primordialism» (Appadurai), which has among its central cores the global war against women. This is one of the many cyclical forms of «backlash» (Faludi) that modernity has moved against the emancipation of women that, in other ways, modernity itself initiated. Ferrante has intercepted this patriarchal restoration, recounting it in *My brilliant friend* cycle through an allegory of time, not surprisingly located starting from another misogynist backlash, those fifties-sixties, defined and studied by Friedan as the years of the *Feminine Mystique*. This essay aims to demonstrate that, in the quadrilogy, the survival of the two protagonists from the trauma of primordialist modernity is represented through a phenomenology of education. The essay will focus in particular on the parable of Elena's story. Her education allows us to delineate an ambivalent phenomenology, since her education allows her an objective class leap but also forces her creativity into a «practice» (Bourdieu) of imposture and masking.

## **Gian Luca Picconi, Disambientare Foucault. Celati e la scuola**

- Sono numerose, all'interno dell'opera di Celati, le narrazioni dedicate alla scuola, soprattutto nella prima parte della sua carriera di autore, quella risalente agli anni Settanta e Ottanta, da *La banda dei sospiri* a *Vite di pascolanti*. In questa fase, in cui si rileva il debito contratto dall'autore con il pensiero di Foucault e Deleuze, la scuola viene rappresentata da Celati come un'istituzione concentrazionaria, un campo in cui la governamentalità si esplica sugli individui con infiniti e continui tentativi di assoggettamento. Ma quello che si rivela più interessante, nella visione di Celati della scuola, è che all'interno di questa istituzione i soggetti, e tra questi in particolare gli alunni, come mossi da una sorta di intelletto possibile (in controtendenza rispetto a quanto esige il general intellect), sembrano continuamente cercare e trovare strade, attraverso tattiche molecolari di vario tipo, per sottrarsi alle forme di assoggettamento e alienazione a cui sembrerebbero destinati dalla macchina di costrizione del biopotere. In questo modo, i personaggi di alunni di Celati asintoticamente deviano di continuo dalle traiettorie che il biopotere cerca loro di imporre, in una economia della *dépense* e del *désœuvrement*, trasformandosi negli agenti di un controinsegnamento liberatorio in tanto in quanto e soprattutto se fallimentare.



• In Celati's oeuvre, a number of works are dedicated to the theme of school. This is especially true by looking at Celati's production of the seventies and the eighties, from *La banda dei sospiri* to *Vite di pascolanti*. In these years, in which it is possible to observe a certain influence of Foucault and Deleuze, Celati portrays school as a concentrationary institution, as a field in which governmentality is imposed to individuals through repeated attempts of subjection. What appears relevant is that in Celati's vision of school, all individuals, and pupils in particular, seem to be driven by sort of an averroistic possible intellect (as opposed to the general intellect), and experiment molecular tactics of various kinds to escape the forms of subjection and alienation which they seem to be destined to. In this way, Celati's characters asymptotically deviate from the trajectories that biopower seeks to impose upon them, through an economy of *dépense* and *désoeuvrement*, thus becoming the agents of both a failing and liberating counterpower, based on alternatives ways of teaching and learning.

**Sebastiano Dorich, «Con l'orrenda minuzia di chi si sveglia o muore». Volontà di capire e tema della morte in Giovanni Raboni**

• Il saggio propone un'indagine tematica e linguistica delle prime tre raccolte di Giovanni Raboni, volta a evidenziare come i soggetti poetici ivi rappresentati siano spesso caratterizzati da una forte volontà di capire e razionalizzare la realtà con la quale si rapportano. Attraverso l'analisi di alcuni testi dove il tema della morte della madre dell'autore viene affrontato utilizzando termini tratti dal gergo della contabilità, si nota come gli elementi precisi e razionalizzanti, "spie" linguistiche e tematiche della volontà di capire, si associno frequentemente a riferimenti mortuari. Infine, partendo da alcune osservazioni di Vittorio Sereni, si propone un'ultima ipotesi: che i tentativi di comprensione della realtà intrapresi da questi testi siano da far risalire proprio al sentimento della propria finitezza, alla volontà di opporre un ordine razionale all'irrazionalità e incontrollabilità della morte.

• This essay offers a thematic and linguistic analysis of the first three books by the twentieth-century Italian poet Giovanni Raboni, meant to show how the poetic subjects presented in these poetry collections often feature a strong will to understand and rationalise the reality they face. Subsequently, it is pointed out that mortuary references often accompany the linguistic and thematic signs of the will to understand, as it results from the study of some texts where the theme of the author's mother's death is covered using the jargon of accounting. In conclusion, taking into consideration some opinions expressed by Vittorio Sereni, a last hypothesis is formulated: that the attempts towards the comprehension of reality undertaken by these texts have to be correlated precisely to the awareness of one's finitude, to the will to oppose a rational order to the irrationality and uncontrollability of death.

**Cesare Pomarici, «Nient'altro se non l'asfalto e l'immensità». Ripetizione e continuità nella *Divina mimesis* di Pasolini**

• Il presente articolo, dedicato alla *Divina mimesis* di Pasolini, studia il tema dell'*Inferno* dantesco come un dispositivo di rappresentazione che interseca la dimensione infernale dell'opera pasoliniana con quella delle *Lettere dal carcere* di Gramsci e delle *Città invisibili* di Calvino. Il quadro complessivo – che emerge dal confronto e dall'analisi dei singoli testi – è quello di un *Inferno* contemporaneo dotato di una duplice valenza figurale: da un lato quella autoreferenziale di metafora dell'isolamento dell'autore all'interno della società a lui coeva (effetto Gramsci), dall'altro quella di



immagine caricaturale, e polemica, delle forme di degrado urbano caratteristiche dell'Italia della fine del boom economico (effetto Calvino).

- This essay, focused on Pasolini's *Divina mimesis*, analyzes the topic of Dante's *Inferno* as a representation device which connects the infernal dimension of Pasolini's work with Gramsci's *Lettere dal carcere* and Calvino's *Città invisibili*. The final setting – which emerges from the comparison and the analysis of each text – is the idea of a contemporary Inferno provided with a double figural meaning. The first one is a metaphor of author's isolation inside the coeval society. The second one is a polemic caricature of the main forms of urban decay, typical of Italy historical conditions after economic boom.

## **Andrea Bongiorno, Traducendo e rifacendo Orazio. Percorsi oraziani nella scrittura di Fortini**

- Nell'articolo si esaminano le diverse maniere con cui Fortini rielabora alcuni testi del poeta latino Orazio. Si stabiliscono le coordinate teoriche di Fortini, nello specifico la contrapposizione fra «traduzioni» e «rifacimenti». Si esaminano quindi le traduzioni, constatando che pur nel rispetto semantico il poeta non rinuncia a rimodulare la sintassi secondo il proprio stile. Si analizzano in seguito vari rifacimenti oraziani, mettendo in luce due modalità di riscrittura. Si tratta, dapprima, di un influsso tematico-testuale (rielaborazione di un tema e di una citazione) e successivamente, a partire dagli anni Settanta, di un influsso linguistico-formale (ripresa di un modello formale o testuale, del tutto stravolto nei contenuti). Si conclude osservando che le vere e proprie traduzioni si pongono lungo l'asse della linea di riscrittura tematico-testuale, mentre l'ultimo e più sperimentalistico dei rifacimenti (traduzione omofonica), può essere interpretato come esasperazione parossistica della riscrittura linguistico-formale.

- The article analyses the different ways in which Fortini deals with Horace's poems. Firstly, the analysis focuses on Fortini's essays and his distinction between «translation» and «rewriting». In his translations, a strong respect for the semantic content emerges. Nevertheless, Fortini innovates syntactic forms to preserve his own style. In his rewritings, Two modes are identified: a thematic-textual influence in his first works (Fortini reworks Horace's themes and quotes) and a linguistic-formal influence since the 1970s (Fortini's reworks Horace's formal models with new contents). In conclusion, the essay affirms that Fortini's translations can be placed on the thematic-textual axis. On the contrary, his most experimental rewriting (a homophonic translation) coincides with a paroxysmal exasperation of the linguistic-formal axis.

## **Alessandro La Monica, Lettura della poesia Foglio di via (con un manoscritto inedito)**

- L'articolo è un'analisi della poesia fortiniana *Foglio di via* condotta attraverso la ricostruzione del contesto storico in cui vide la luce, l'esilio svizzero del suo autore nel 1943-45. L'interpretazione si serve del confronto con altri scritti coevi di Fortini, come la prosa autobiografica *La guerra a Milano. Estate 1943*, la cui progettata traduzione in tedesco fu bloccata dalla censura elvetica in quanto opera di un internato politico. Il saggio menziona anche due testimoni precedenti la stampa per Einaudi (1946): un manoscritto autografo (agosto 1944) donato al germanista Arnold Künzli, allora amico di Fortini, e la pubblicazione nel giornale svizzero «Libera stampa», testimoni non censiti dalla recente edizione critica di *Foglio di via*.

• The article is an analysis of Fortini's poem *Foglio di via* and a description of its historical context: the swiss exile of the author in the years 1943-45. The essay compares the poem with other contemporary works of Fortini, such as the autobiographical prose *La guerra a Milano. Estate 1943*, whose German translation was blocked by the swiss censorship as it was a political internee's work. The article also mentions two documents prior to the volume published by Einaudi in 1946: a manuscript (August 1944) given to the swiss scholar and Fortini's friend Arnold Künzli, and a issue in the swiss newspaper «Libera stampa», not considered in the recent critical edition of *Foglio di via*.

### Francesco Diaco, Inediti fortiniani sulla Cina

• L'intervento propone la trascrizione e l'annotazione di alcuni materiali inediti – o poco noti e difficilmente reperibili – che testimoniano il lungo interesse di Fortini per la Cina. Si tratta, certo, di un'attenzione che si giovò molto spesso della preziosa consulenza di Edoarda Masi, a cui viene infatti dedicata una poesia. Tuttavia, lo stesso Fortini – in virtù di una curiosità che investiva non solo l'ambito artistico-letterario e culturale, ma anche quello propriamente politico – arrivò a svolgere un importante ruolo di mediazione tra universo cinese e mondo italiano, come dimostrato dai suoi numerosi pareri editoriali qui riportati.

• The author of this article transcribes and annotates several of Fortini's unpublished (or little-known) writings that testify to his long interest in China. Fortini's critical engagement with this country often benefited from the precious advice of Edoarda Masi, to whom he dedicated a poem. However, Fortini himself – who was committed to studying both the artistic, literary and cultural sphere, and the political one – played an important role of mediation between the Chinese world and Italy, as demonstrated by his numerous editorial reviews here reported.

### Donatello Santarone, Lo straniero benevolo. Su alcune poesie "cinesi" di Fortini

• L'articolo commenta quattro poesie di Franco Fortini che richiamano la Cina sia in forma allegorica che in forma esplicitamente referenziale. I quattro testi – *Giardino d'estate*, *Pechino*; *Dalla Cina*; *Lo straniero benevolo*; *Editto contro i cantastorie* – testimoniano il grande interesse che Fortini ha avuto tutta la vita per l'esperienza della rivoluzione socialista cinese, per la figura di Mao Zedong, per l'opera dello scrittore Lu Xun.

• The author of this article transcribes and annotates several of Fortini's unpublished (or little-known) writings that testify to his long interest in China. Fortini's critical engagement with this country often benefited from the precious advice of Edoarda Masi, to whom he dedicated a poem. However, Fortini himself – who was committed to studying both the artistic, literary and cultural sphere, and the political one – played an important role of mediation between the Chinese world and Italy, as demonstrated by his numerous editorial reviews here reported.